

01/2023

PERIFERIE AL CENTRO



Publicazione semestrale di **No One Out** - Anno III - Marzo 2023 - POSTE ITALIANE S.P.A. - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N.46) ART. 1, COMMA 1 LOW/BS/0000.
In caso di mancata consegna rinviare all'UFFICIO POSTALE DI BRESCIA CMP detentore del conto per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa.

IL MAGAZINE DI
NO ONE OUT!

PERIFERIE AL CENTRO

a cura di **NO ONE OUT!**

ISCRIZIONE AL ROC N.31663

NO ONE OUT

Via Collebeato, 26 25127 Brescia

Tel. 030 6950381

+39 351 8959897

www.nooneout.org

nooneout@nooneout.org

Seguitemi anche su:



Numero chiuso in redazione il
3 marzo 2023

Gruppo di redazione

Direttore Responsabile:

Claudio Donneschi

Coordinamento di Redazione:

Grethel Gianotti

Hanno scritto per questo numero:

Carolina Aguilera, Thais Contreras,
Claudio Donneschi, Angelo Faustini,
Vincenzo Ghirardi, Mariateresa Resconi,
Eanes Silva, Oswaldo Tineo,
Gerardo Valdovinos, Pedro Valdovinos.

Realizzazione grafica:

GAM Azienda Grafica (*Progetto grafico*)

Grethel Gianotti (*immagini*)

Massimo Ginammi (*foto di copertina*)

Tipografia: GAM - Rudiano (Bs)

5 per mille

Il codice fiscale di NO ONE OUT è
80012670172

Come collaborare:

CCP: 10236255

Donazione con bonifico bancario
Intestato a NO ONE OUT.

Banca Etica

IBAN IT71C0501811200000015040306

BCC di Brescia

IBAN IT82T0869211202017000171010

Stampato su carta ecologica, usando
energia pulita.



EDITORIALE

3 America Latina: democrazia in crisi?

LA CRISI DEMOCRATICA - BRASILE

4 Il Brasile è tornato: ma cosa ne resta?

PROGETTI - BRASILE

6 Formazione, sicurezza alimentare, cura e cooperazione

8 Il volontariato come necessità

EVENTI

9 L'arte si fa pane

LA CRISI DEMOCRATICA - PERÙ

10 Proteste popolari e diritti negati in Perù

CAMPAGNE

13 Abbiamo riso per una cosa seria

PROGETTI - VENEZUELA

14 Cinquant'anni di EFIP in Venezuela

16 Alla ricerca del Futuro in Venezuela

SCEGLI COME SOSTENERCI

18 Micro progetti

PASQUA SOLIDALE

19 Abbiamo fatto l'Uovo!

DONA IL

5x mille

A NO ONE OUT

PORTA CON TE IL CODICE FISCALE
DI **NO ONE OUT** PER LA DICHIARAZIONE DEI REDDITI



LA TUA FIRMA, LA NOSTRA RESPONSABILITÀ

C.F. 80012670172

AMERICA LATINA: DEMOCRAZIA IN CRISI?



Claudio Donneschi
Direttore editoriale

Nonostante l'America Latina sia storicamente soggetta a proteste e cambi di regime, sembra che il 2022 abbia lasciato la regione in balia di un'ondata di movimenti di diversa natura politico-sociale. Ciò che li accomuna è la spiccata insoddisfazione per lo status quo e la gestione della cosa pubblica, assieme all'idea che per cambiare le cose non bastino i canali istituzionali.

La democrazia del continente è sicuramente in crisi, ma si può definire in pericolo? I motivi che trainano i movimenti eversivi si ripresentano come più volte è accaduto: polarizzazione politica, **istituzioni inefficienti** che non raccolgono le istanze dei cittadini, situazione macroeconomica instabile, **povertà e disuguaglianze rampanti**. Terreno fertile per populismi personalisti come quelli di Bolsonaro e Castillo, talvolta a confronto con gli autoritarismi sempre più presenti. Basti pensare che negli ultimi quattro anni di elezioni in America Latina, per 15 volte consecutive ha vinto l'opposizione.

La nuova **esplosione di violenza politica** non è uno dei consueti capitoli in cui ciclicamente la lotta per

il potere si degrada in furore. C'è un di più nelle rivolte che hanno sconvolto gli scenari politici **in Brasile e in Perù. È un cancro che corrode la democrazia, la nega o quanto meno la rimette in discussione**. Una metastasi che parte da lontano: l'assalto al Congresso americano il 6 gennaio 2021. Un modello imperniato sulla **non accettazione del verdetto elettorale anche contro l'evidenza**. E prontamente trapiancato in terre dove il populismo ha radici robuste.

Dopo l'assalto dei sostenitori dell'ex presidente Bolsonaro ai palazzi delle istituzioni del Brasile, anche il Perù vive momenti di tensione. La Procura generale ha annunciato l'inizio di un'indagine contro la presidente Boluarte, il primo ministro Otárola e i ministri di Interno e Difesa, per l'ipotesi di reato di genocidio, omicidio colposo e lesioni gravi. **Gli scontri tra forze di sicurezza e manifestanti hanno già lasciato sul terreno molti morti**.

L'America Latina sta dimostrando il suo Tallone d'Achille: la debolezza delle istituzioni democratiche. Ne ha parlato **Papa Francesco** durante l'incontro annuale con il corpo diplomatico del Vaticano: *"Penso alle numerose crisi politiche in diversi Paesi del continente americano, con il suo carico di tensioni e forme di violenza che peggiorano i conflitti sociali. Penso specialmente a quanto è accaduto recentemente in Perù e in Brasile"*.

Due crisi che hanno in comune la minaccia contro le istituzioni di

entrambi i Paesi. Anche in Perù l'ex presidente Castillo aveva cercato di colpire il Parlamento, ma è stato destituito per incapacità morale.

Poi c'è il **Venezuela**, dove le **divisioni e accuse di corruzione** nell'opposizione al regime di Maduro **complicano il cammino verso le elezioni presidenziali** del 2024.

Nel 2023 l'America Latina, i cui maggiori attori sono governati dagli alleati ideologici della nuova *mare rosa*, dovrà provare a ribaltare questi trend politici e migliorare la situazione economico-sociale con il pragmatismo per salvare la propria democrazia in crisi. Le prime sfide sono dietro l'angolo. A febbraio gli ecuadoregni hanno votato una riforma costituzionale, mentre quella di dicembre in Messico ha riversato nelle piazze i dubbi sulla legittimità democratica delle intenzioni del presidente Obrador. **Il faro della democrazia è puntato sull'Argentina, flagellata dall'inflazione e divisa come non mai**, che il prossimo ottobre andrà alle urne.

Le testimonianze che leggerete in questo numero sono state raccolte direttamente in alcuni dei Paesi dove NO ONE OUT sostiene progetti comunitari. Animatori, volontari, giornalisti e responsabili di progetti ai quali abbiamo chiesto di raccontare come si vive la quotidianità in contesti nei quali la democrazia rappresenta ogni giorno una sfida da accogliere attraverso l'impegno nella costruzione di comunità vive, solidali, partecipate. **Un impegno che vale la pena sostenere**.



IL BRASILE È TORNATO: MA COSA NE RESTA?



Eanes Silva
Giornalista Radio Boa Notícia

Eanes Silva è una giornalista popolare e lavora per accompagnare le comunità tradizionali dello stato del Maranhão, lavora nella radio "Boa Notícia", un'emittente della Diocesi di Balsas. Le abbiamo chiesto un'intervista per capire e interpretare meglio gli ultimi avvenimenti nel Paese.

Puoi ripercorrere per noi gli ultimi avvenimenti politici brasiliani dal punto di vista non dei media europei, ma di chi vive sul campo in mezzo alla popolazione del nord-est?

Il periodo in cui **Bolsonaro** è stato al potere è stato tra i più bui vissuti dal paese dal tempo della dittatura. **È stato un governo catastrofico**, sono stati quattro anni di "smontaggio" delle politiche sociali, ambientali, educative e della salute pubblica del paese, politiche essenziali che erano state conquistate con molto sforzo e dedizione

dal popolo brasiliano in anni. Bolsonaro non ha mai mentito sulle sue reali intenzioni: **chi l'ha votato sapeva molto bene chi era e di cosa era capace**. In questi anni ci hanno sostenuto solo la fede in Dio e la speranza di un nuovo cambiamento. Il processo elettorale del 2022 è stato tumultuoso e teso perché Bolsonaro e i suoi alleati hanno utilizzato *fake news*, bugie e minacce fin dalla prima campagna elettorale del 2017-18, oltre che durante gli anni di governo; la partecipazione elettorale è stata inibita, usando la polizia stradale federale e altri strumenti governativi per impedire la libera circolazione su strada nel giorno delle elezioni.

Bolsonaro ha convinto il suo elettorato a non credere nelle istituzioni democratiche e nel processo elettorale elettronico, che è uno dei sistemi più moderni per garantire elezioni sicure e agili, perché sapeva sarebbe stato più facile fare brogli con il vecchio sistema elettorale cartaceo, che ci avrebbe riportato all'epoca dall'acquisto di voti, potendo contare anche su parte dell'apparato statale per alterare il risultato delle elezioni.

Bisogna sottolineare come il **tribunale** supremo della giustizia elettorale e le **organizzazioni interna-**

zionali abbiano rivestito un **ruolo fondamentale nel garantire la correttezza** dello svolgimento delle elezioni, che secondo il parere di vari analisti sono state tra le più complesse che il paese abbia mai avuto.

L'amore e la democrazia ancora una volta hanno vinto sull'odio e sulla tirannia. Oggi il paese vive una nuova fase. Nella cerimonia di apertura della Presidenza, Lula ha dichiarato come sia necessario **ricostruire il paese**, trasmettendo un messaggio di speranza e parlando di una "*democrazia per sempre*". Ha promesso di **governare per tutti** ma con **un'attenzione speciale per le persone più bisognose** e di correggere un debito storico che il paese ha con i popoli originari. Così facendo Lula ha ottenuto che il mondo cominciasse di nuovo a guardare al Brasile con occhi diversi. **Il paese è tornato a rispettare le istituzioni democratiche** e questo è fondamentale per essere un paese protagonista della pace e dei diritti umani. Oggi il Brasile si è rimesso sulla giusta strada verso lo sviluppo sostenibile e ritornerà a crescere economicamente, riconoscendo e rispettando i diritti del lavoro, i diritti previdenziali, i diritti umani e dando la priorità ai popoli originari e alle comunità tradizionali.

Dall'osservatorio di chi lavora per il cambiamento sociale e il miglioramento della vita delle persone più svantaggiate quali pensi siano le sfide maggiori per il governo Lula oggi?

Sono stata alla cerimonia di insediamento di Lula il primo di gennaio 2023, il Presidente in questa occasione ha ringraziato per la vittoria elettorale e ha promesso che avrebbe incluso il tema "povertà" già nella prima legge finanziaria e nel bilancio dello Stato. Analizzando le questioni lasciate aperte da Bolsonaro e la situazione attuale, credo che **le grandi sfide per questo primo anno** saranno principalmente legate a due tematiche: la **spesa pubblica** e la **disoccupazione**. Gli altri temi riguardano la **condizione ambientale** e la **protezione dei popoli tradizionali e originari**, tra cui il popolo Yanomami, vittima di un vero e proprio genocidio causato dalle miniere illegali.

Il tema del caos climatico è sempre più pressante per il Brasile, per la presenza dell'Amazzonia e che con tutta la sua complessità è uno dei paesi che possono davvero fare la differenza. Effetti del cambiamento climatico si vedono in modo evidente anche nella zona di Balsas e in generale nel nord-est. Pensi che il nuovo governo riuscirà a invertire la rotta delle politiche per il clima?

Gli effetti del governo di Bolsonaro dureranno ancora perché **la natura non si rigenera alla stessa velocità con la quale viene distrutta** con il disboscamento o gli incendi: per rendere l'idea il 24 febbraio 2023 **è stato pubblicato** da INPE (Istituto nazionale per la ricerca spaziale) il **dato relativo al disboscamento** dell'Amazzonia legale, che ha raggiunto il nuovo **record di 209 km² in un mese**, il dato più alto dal 2015, anno in cui è iniziata la registrazione. Un altro dato importante riguarda il tema del bioma "cerrado", un tipo di savana tropicale: secondo i dati di IPAM (Istituto di ricerca ambientale

dell'Amazzonia) la città di Balsas è quella che ha contribuito maggiormente al disboscamento di questo bioma, con 240 km² di vegetazione nativa persa tra il 2020 e il 2021. Ricordiamo che queste operazioni di disboscamento avvengono anche in conseguenza dell'avanzamento dell'agrobusiness.

Certamente si vedono già gli effetti del cambiamento climatico: a Balsas nel mese di settembre 2022 abbiamo registrato la temperatura di 39.9°. Aver smontato le politiche per il clima porta dei danni non solo all'ambiente ma anche all'economia sostenibile. Noi che siamo presenti nelle comunità popolari crediamo che la priorità sia **la lotta al disboscamento, agli incendi, all'estrazione mineraria illegale nei territori indigeni, maggiori controlli sull'uso dei prodotti chimici per l'agricoltura, la demarcazione delle terre indigene e quilombolas** (afrodiscendenti) e una politica che cerchi di frenare l'esodo rurale causato dall'avanzamento dell'agrobusiness sia in Amazzonia che nel cerrado brasiliano.

Concludiamo con una domanda più personale. Tu segui da tanti anni come giornalista molti conflitti legati alla distribuzione delle terre ai contadini, alle terre indigene e a tanti altri casi complicati in cui i diritti non sono rispettati. Cosa ti auguri per i prossimi anni?

Lavoro come *comunicatrice popolare* da 18 anni, non ho un titolo accademico di giornalismo ma ho partecipato a vari corsi sulla comunicazione popolare, radio giornalismo, giornalismo ambientale investigativo e fotografia, organizzati dalla **Rete di Notizie dell'Amazzonia** che è una rete di radio che cerca di **fare comunicazione da e per l'Amazzonia** e dalla REPAM (la rete ecclesiale Pan Amazzonica) che è legata alla Conferenza Episcopale Brasiliana. Per questo motivo, per la rilevanza del lavoro sviluppato con le comunità, ho ottenuto il riconoscimento di *giornalista professio-*

nista dal Ministero del Lavoro. **Non è facile essere donna e occuparsi di comunicazione in Amazzonia** ma il **mondo ha bisogno di sapere qual è il nostro ruolo come donne indigene** e come donne amazzoniche. È importante parlare della vita delle comunità tradizionali e dei popoli originari e noi abbiamo un ruolo fondamentale; **le difficoltà sono principalmente finanziarie e le distanze dei territori** e noi facciamo tutto il possibile. **La mia più grande soddisfazione è dare visibilità alle battaglie delle comunità**, mostrare il protagonismo di chi vive in questi territori, raccontare le storie di lotta e di resistenza e mostrare la loro cultura, la loro arte e la bellezza delle diversità di questi popoli. Questo per noi significa **fare una bella rivoluzione** e contribuire al rafforzamento delle persone e alla **protezione dei territori**, che storicamente sono stati **resi invisibili dai grandi media**. La comunicazione popolare negli ultimi anni è stata fondamentale per far emergere le lotte contro i grandi progetti che avanzano. Nonostante l'arrivo della tecnologia e di internet c'è una scarsità di informazioni rispetto a quanto sta avvenendo qui: i progetti di **espansione dell'agrobusiness, l'estrazione illegale di minerali e legna e la caccia predatoria**. Rafforzare la comunicazione popolare contribuisce alla democratizzazione dell'informazione e in generale alla difesa della democrazia, dell'uguaglianza dei diritti fondamentali, della cittadinanza e della partecipazione popolare. Tutto ciò non ha prezzo e quando mi dispero per alcune situazioni che avvengono qui in Amazzonia, **quando mi sento minacciata e senza appoggi, respiro e guardo indietro e vedo tutto il bel cammino fatto fino a qui, piango un po', rimango chiusa in casa per alcuni giorni con la paura di uscire ma poi la speranza rifiorisce**. Arrendermi non è mai stata un'opzione per me e quindi proseguo, sorridendo, percorrendo i cammini della nostra bella Amazzonia.



FORMAZIONE, SICUREZZA ALIMENTARE, CURA E COOPERAZIONE



Vincenzo Ghirardi
Rappresentante Paese

Negli ultimi mesi sono state realizzate molte attività, a partire dalla scuola ECRAMA, situata nel municipio di Santa Luzia do Parà, poi estese ai territori circostanti. **Il filo conduttore di ogni nostra azione e attività è il miglioramento della vita delle persone**, attraverso la protezione dell'ecosistema amazzonico.

Alla fine del primo semestre del 2022 abbiamo realizzato il quinto e ultimo modulo del corso sui temi di *Agroecologia e Cittadinanza*. Hanno concluso il **percorso formativo** 18 agricoltori in rappresentanza di associazioni, cooperative e sindacati, che sono attivi in sette municipi del territorio Nord Est dello stato del Pará. Il corso, giunto alla sua quinta edizione, è strutturato in 5 moduli di una settimana, per un totale di 200 ore in presenza negli spazi della scuola, in cui **si alternano lezioni teoriche e attività pratiche di coltivazione biologica e di allevamento di animali** come galline, suini, pesci, mucche e api. In occasione della cerimonia di chiusura del corso, i partecipanti hanno presentato ai familiari e amici presenti i risultati

del percorso formativo proposto, raccontando sia di quanto appreso nella formazione teorica, sia nell'applicazione pratica nei campi familiari o nel villaggio. Il simbolo scelto per l'occasione è stato l'*igarapé do tempo*, ossia, la relazione tra l'apprendimento e lo spazio aperto e permanente (*igarapé* significa fiume), per un processo di costruzione collettiva di conoscenza.

Nel mese di giugno sono stati realizzati laboratori sui **temi della sicurezza alimentare**, che hanno suscitato notevole interesse dato che il tema trattato è **particolarmente attuale** e necessario visto il periodo post pandemico, a cui si somma la situazione di **estrema vulnerabilità alimentare** per una buona parte della popolazione brasiliana. La formazione, tenuta dal medico nutrizionista Clara Terko Takaki Brandão ha avuto come titolo: *"Seminario itinerante: sovranità, sicurezza alimentare e nutrizionale, cure e cooperazione per il benessere e la vita in abbondanza"*. I corsi hanno avuto una buona partecipazione e sono stati composti per lo più da donne provenienti dai villaggi e dai municipi vicini. Una parte è stata dedicata alla teoria e una parte alla pratica, con la preparazione di piatti che, una volta pronti, sono stati serviti alle stesse partecipanti per valutarne il risultato. Nella scelta degli ingredienti è sempre posta una **particolare attenzione all'uso di prodotti rigorosamente regio-**

nali, con alto valore nutrizionale e facilmente reperibili nei mercati o prodotti dalle stesse agricoltrici. La maggior parte dei prodotti sono stati raccolti direttamente nella scuola o acquisiti dai partecipanti, utilizzando il meno possibile prodotti trasformati.

L'equipe tecnica della scuola ha visitato i partecipanti ai corsi di quest'anno e degli anni precedenti, per constatare il reale coinvolgimento delle famiglie e le eventuali difficoltà nel replicare le nuove pratiche apprese nel corso. In base a questa analisi l'equipe ha elaborato assieme alla famiglia quali strategie si possono adottare per dare inizio ad azioni concrete che possano essere replicate anche insieme ad altri agricoltori del villaggio. Come possibile strumento di incentivo, è stata discussa con i giovani la possibilità di accedere a linee di credito pubbliche, o in alternativa la scuola **ECRAMA offre agli stessi la possibilità di accedere a un fondo creato internamente, il "microcredito rotativo e solidale"**. Quest'ultima esperienza è molto interessante e ben collaudata nella cooperativa COOMAR, che offre già un credito ai propri soci, che vi possono accedere senza particolare burocrazia. Allo stesso modo la **Rede Bragantina** ha creato un fondo che **beneficia i soci delle 15 organizzazioni** che ne fanno parte, ma che si propone possa essere ampliato, **favorendo l'accesso ai giovani** partecipanti ai corsi.

Continua la collaborazione, iniziata lo scorso anno, per la produzione di farine senza glutine di alcuni tubercoli e frutta tipici dell'Amazzonia. Si tratta di un **accordo di cooperazione di innovazione sociale**, della durata di quattro anni, **firmato tra l'ente pubblico EMBRAPA, la Rete Bragantina e la cooperativa COOMAR**, il cui obiettivo è appunto la produzione di farine, l'analisi delle loro proprietà e la proposta di possibili utilizzi.

In questi ultimi tre mesi sono stati realizzati gli ultimi due corsi, in collaborazione con l'ente di ricerca pubblica francese CIRAD, il cui obiettivo è stato lo scambio di conoscenze per la produzione, trasformazione e commercializzazione del frutto dell'açaí. La collaborazione iniziata nel 2019, in seguito alla pandemia ha subito notevoli ritardi e riformulazioni, visto che oltre alle formazioni previste negli stati di Parà, Amapá e Guiana Francese, erano previsti vari scambi tecnici, realizzati solo in parte. Nel mese di luglio abbiamo partecipato all'incontro di valutazione delle attività realizzate nei tre poli, svolto nella Guiana Francese.

Nel mese di gennaio sono stati avviati i *Laboratori di base itinerante sulle piante medicinali e la fitoterapia*, a cui hanno partecipato i rappresentanti locali della scuola ECRAMA e della Rete Bragantina, con l'accompagnamento tecnico

dell'esperta in farmaceutica, dottoressa Terezinha de Jesus Soares, che da anni orienta il lavoro del gruppo che trasforma le piante medicinali e con la partecipazione della Dottoressa Flavia Lucas, docente all'Università Statale UEPA.

Nel villaggio *quilombola* - formato da comunità afrodiscendenti - della *Pimenteira*, abbiamo realizzato un primo momento di **scambio di saperi sull'uso e sulla preparazione di determinate erbe medicinali** che si possono reperire nel villaggio, e in seguito siamo passati alla **preparazione di sciroppi e pomate**, utilizzando le stesse erbe raccolte in precedenza. Nella scuola ECRAMA, il gruppo di partecipanti dedica la mattinata alla classificazione, raccolta e preparazione delle erbe medicinali coltivate nell'orto, organizzato con finalità didattiche e produttive di determinate erbe e di sementi, per essere poi distribuite alle partecipanti dei gruppi nei villaggi. In seguito abbiamo iniziato la preparazione del materiale per il **confezionamento di capsule di moringa oleifera e curcuma**, nel laboratorio allestito nella scuola. Quest'ultima attività sta suscitando parecchio interesse, visti i buoni risultati ottenuti attraverso l'uso dei fitoterapici, oltre che una **buona fonte di reddito** anche per chi fornisce la materia prima che, una volta trasformata in capsula, può essere venduta a un prezzo maggiore.

Terminato il ciclo delle attività di fitoterapia, i prodotti vengono proposti alla clientela del negozio della Rete Bragantina situato a Belém, nella capitale dello Stato del Parà.

Oltre alle attività rivolte alla popolazione, non va trascurato il lavoro organizzativo interno. Nell'estate del 2022 si è realizzata l'assemblea straordinaria della cooperativa COOMAR, dove sono stati commemorati i 26 anni dalla sua costituzione, approfittando dell'occasione per analizzarne l'operato e le prospettive per il futuro, alla presenza di familiari ed amici dei cooperanti. Nel gennaio 2023 **invece sono iniziati gli incontri di valutazione e pianificazione con i gruppi e le associazioni che compongono la Rete Bragantina**. Si sono discussi i risultati ottenuti nel 2022 e le **difficoltà affrontate**, per poter pianificare azioni comuni per quest'anno: nel mese di febbraio si sono svolti quattro incontri regionali, mentre a marzo ci sarà un incontro conclusivo con la partecipazione di due rappresentanti per ogni associazione, nel quale saranno presentati i dati raccolti negli incontri regionali.

Infine, dopo due anni di sospensione a causa della pandemia, è **ripresa anche l'esperienza del Servizio Civile Universale** dall'Italia, che in questi mesi ha visto l'arrivo a Santa Luzia di Metella, Amerigo e Luca.





IL VOLONTARIATO COME NECESSITÀ



Angelo Faustini
Responsabile Servizio Civile
a Fortaleza

Sono volontario in Brasile dal 1985 e faccio parte del **Consiglio Direttivo del Centro Educacional da Juventude padre João Piamarta**, a Fortaleza. La nostra istituzione ha sempre ricevuto volontari provenienti dall'Italia: chi per un mese, chi per più tempo o chi, addirittura ha sostituito per parecchi anni le proprie ferie con il volontariato qui nel nostro Centro. Dal 1992 in poi, abbiamo cominciato a ricevere gruppi di volontari nei mesi estivi, a partire da un'esperienza fatta da un gruppo di guide scout del paese di Travagliato in provincia di Brescia. Da quell'anno in poi, *Operazione Lieta*, l'associazione nata nel 1983 per dare supporto al nostro operato in Brasile, ha cominciato ad organizzare in modo più sistematico questi gruppi.

Il volontariato è, innanzitutto, un atteggiamento che parte dalla necessità di mettersi al servizio di

chi ha bisogno di una mano. Una necessità, un bisogno impellente che non ti dà pace finché non provi a metterti in discussione ed esaurirlo. Credo che sia questo il vero motivo che spinge una persona ad offrirsi come volontaria.

Il solo desiderio di fare qualcosa di diverso, di andare altrove, in un altro paese, intraprendere un'avventura, non è sufficiente a soddisfare la *necessità* dell'aspirante volontario. Per questo credo che anche i giovani che si candidano al Bando nazionale per accedere al Programma di Servizio Civile, debbano essere spinti almeno in parte da questo bisogno, al fine di vivere un'esperienza arricchente. Proprio perché esige una certa pianificazione, affrontare colloqui, burocrazia e scartoffie, non può essere visto solo come il modo più semplice di passare un periodo all'estero, magari in un paese che non si è mai visitato. La durata di un anno del Servizio Civile, poi, impone uno stop alla propria routine, ai propri progetti e sogni. Però è certamente **un bagaglio che fa crescere, dal punto di vista umano e personale.**

Questa esperienza inoltre richiede anche un po' di coraggio perché ci si deve **confrontare con culture e abitudini diverse e dove, almeno**

nei primi periodi, si deve dipendere quasi totalmente da altre persone, anche solo per l'organizzazione quotidiana.

La nostra istituzione riceve giovani del Servizio Civile dal 2011 in collaborazione con NO ONE OUT. Personalmente, come OLP - operatore locale di progetto - e come rappresentante di questa istituzione, **valuto questa collaborazione come molto positiva.** Nel corso di questi anni abbiamo avuto modo di conoscere giovani veramente in gamba, impegnati e determinati nel **rendere migliore lo spazio che stanno cominciando ad occupare nella società.** È chiaro che il nostro lavoro, con bambini e adolescenti nostri assistiti, ne ha tratto anche dei vantaggi importanti. La piena disponibilità a collaborare, l'entusiasmo messo in ogni nuova sfida, l'apporto di nuove esperienze e nuove visioni da parte dei volontari, ha fatto crescere sia noi che i nostri collaboratori. Auguro a tutti coloro che sono in servizio ora e a quelli che si stanno preparando per il prossimo turno, di **sfruttare al massimo l'esperienza vissuta e di continuare poi, una volta rientrati, con entusiasmo, tenacia e positività, per rendere migliore la società in cui si troveranno a vivere e operare.**

L'ARTE si fa pane

MOSTRA MERCATO SOLIDALE
oggetti d'arte | vintage | libri |
antiquariato | stampe | argenteria

dal 25.03
al 02.04

15.30 - 19.00



CASA DELLE
SUORE MISSIONARIE MARISTE
VIA SAN POLO - 90
BRESCIA

- ingresso libero -



A SOSTEGNO DEI PROGETTI DI
COOPERAZIONE INTERNAZIONALE DI
IN AFRICA E AMERICA LATINA

NO ONE OUT!



☎ 030.6950381
📞 351.8959897

Bus: n.9 dal centro in direzione Buffalora
Auto: dalla Questura entrata sulla destra dopo 3°
semaforo e prima del sottopasso metro

www.nooneout.org



IN COLLABORAZIONE CON



COMUNE DI
BRESCIA



PROTESTE POPOLARI E DIRITTI NEGATI IN PERÙ

Una testimonianza da Cusco, in Perù, su quanto sta avvenendo nel paese andino, nelle parole di un'amica ed ex collaboratrice di NO ONE OUT, che vive nel paese da 17 anni e che, vista la delicatezza della situazione, ci ha chiesto di rimanere anonima.

Puoi ripercorre per noi gli antefatti che hanno portato alle mobilitazioni degli ultimi mesi?

La crisi socio politica del Perù risale a molto tempo prima rispetto alla congiuntura attuale, basti pensare che negli ultimi cinque anni abbiamo cambiato sei presidenti e che questa forte instabilità politica viene da molto lontano. **In Perù c'è un trauma collettivo**, come in altri paesi, dove ognuno ha i propri: **in Europa abbiamo il trauma delle guerre mondiali, in Perù c'è quello del terrorismo e del fuji-morismo** che negli anni 90 è stato un grave problema, dove estrema destra e estrema sinistra si scontravano e chi ci rimetteva erano le popolazioni. Tuttavia, se vogliamo analizzare bene la questione, i problemi vengono da ancora molto prima, con il mancato riconoscimento dei popoli originari.

Nella crisi attuale i nodi politici sono arrivati al pettine, per cui da un lato c'è il tentativo di ritorno al potere del fuji-morismo, attraverso Keiko Fujimori, la figlia di Alberto Fujimori, che è stato l'ultimo grande dittatore degli anni 90. D'altra parte, nelle ultime due elezioni, Keiko Fujimori non ha vinto perché la popolazione, non avendo un'alternativa convincente, ha chiaramente scelto il male minore. Questo il motivo di tanta instabilità.

Le ultime elezioni sono state vinte da Pedro Castillo, un maestro di scuola elementare originario delle Ande, una persona della campagna, e questo è stato un grande cambiamento perché **ha toccato il tema del riconoscimento dei contadini e dei popoli originari**, facendo sì che avesse un grande appoggio da parte delle fasce popolari, al punto di sconfiggere al ballottaggio Keiko Fujimori.

Pur essendo state elezioni democratiche, realizzatesi seppure con alcuni problemi, **Pedro Castillo non è riuscito a governare**. Il congresso l'ha boicottato in vari modi, finché, all'ennesimo tentativo di destituzione, il 7 dicembre 2022 il presidente ha emesso un comunicato ufficiale in cui dichiarava che avrebbe chiuso il Congresso. Questo, che di fatto è stato un tentativo di colpo di stato, è stato sanzionato **e oggi Pedro Castillo è in carcere**.

Non si sa esattamente cosa sia successo, se sia stato un gesto estremo da parte del presidente, perché consapevole che comunque lo avrebbe destituito. Ci sono varie teorie, ma questo è quanto è accaduto e il colpo di stato non avrebbe potuto avere alcun successo, dal momento che Castillo non ha avuto dalla sua parte né il potere militare né quello economico e senza l'appoggio né

degli organi di stampa né della magistratura. A quel punto gli è succeduta la ex presidente Dina Boluarte, come previsto dalla costituzione.

Cosa è successo in seguito?

Immediatamente sono iniziate le proteste popolari a cui le forze dell'ordine hanno risposto in modo molto violento, attuando un abuso di potere molto grave.

La polizia ha il permesso di sparare alle persone e di usare bombe lacrimogene, lo ha fatto e continua a farlo, con violenza e repressione delle manifestazioni. Ci sono stati molti morti, io ne conto più di 80, le statistiche ufficiali variano ma io ne conto più di 80 tramite testimonianze dirette.

Ci hanno tolto i diritti civili, ogni tanto viene pubblicato un comunicato che sospende i diritti costituzionali, il che significa che possono arrestare chiunque senza diritto a una difesa; il coprifuoco è stato istituito e tolto varie volte, a seconda delle situazioni.

Ci sono state violenze e scontri in varie parti del Perù: a Juliaca ci sono stati 17 morti in un giorno, ad Ayacucho 10 morti, tutti uccisi con armi da fuoco. Ed è stato così per tutto il mese di gennaio, tanto che le persone hanno iniziato a spostarsi verso Lima per protestare in capitale.



Chi sono le persone che protestano?

A Cusco, dove vivo, tutte le basi sociali si sono sollevate in protesta: le donne del mercato, i sindacati, gli studenti universitari, gli operatori del trasporto, la società civile in generale, ma soprattutto i contadini delle comunità andine, che hanno cominciato a scendere dalle montagne. **Chi manifesta, i veri protagonisti, sono i popoli originari.**

Per me questa è stata una scintilla: quando sono stata in piazza la prima volta, insieme al mio gruppo di musica, incrociando gli sguardi di queste persone delle comunità campesine, ho capito quanto questa protesta venga da molto lontano.

La repressione portata avanti in modo così violento è ingiustificata. È vero che ci sono stati atti di vandalismo come forma di protesta, è vero che sono stati chiusi aeroporti e strade, ma bisogna tenere conto che ci sono anche tanti infiltrati, persone legate alla polizia che aumentano il caos per poi giustificare la repressione. Sicuramente ci sono stati gesti pericolosi dentro la protesta, ma se osserviamo nell'insieme i gruppi di persone che protestano in modo pacifico, i pochi che hanno commesso atti estremi non giustificano assolutamente questo tipo di repressione.

Ho visto esercito e polizia passare in strada sui camion blindati, gli spari, le bombe e il fumo e dall'altra par-

te ho visto le persone scappare. **Chi sono? Sono donne con i bambini sulle spalle, uomini anziani con in mano una bottiglietta d'acqua, non sono persone armate.** Poi certo, in uno scontro con la polizia le ho viste raccogliere e tirare pietre, ma non sono persone armate, mentre dall'altra parte la risposta avviene con armi da fuoco.

Quali pensi siano le prospettive per i prossimi mesi?

Adesso la situazione è ancora più delicata rispetto a gennaio, la polizia sta arrestando molte persone. **Ecco perché vi ho chiesto di rimanere anonima.**

Gli scenari sono diversi e per me è molto difficile fare previsioni. Da parte del governo c'è molta fermezza nel non cedere alle richieste popolari, tra cui la rinuncia al ruolo della presidente, la chiusura del Congresso, l'assemblea costituente e le elezioni anticipate nel 2023.

Quest'anno scadono molti contratti con le multinazionali e questo è uno dei motivi per cui il governo non mostra nessuna apertura al negoziato, un braccio di ferro in cui nessuna delle due parti vuole cedere. Ci sono tanti interessi in campo, e al momento non si è riusciti ad attivare veramente l'interesse e l'aiuto delle istituzioni internazionali.

Ci sono vari scenari di cui il peggiore è la guerra civile e il migliore è che si ottengano le elezioni anticipate, ma si sta giocando mol-

to sulla stanchezza, perché **non si può stare in protesta all'infinito.** Se il popolo cederà sarà appunto per stanchezza e per logoramento: già si vedono questi segnali, preoccupazione e paura. Ci sarebbe bisogno di un'articolazione molto più forte tra le varie basi sociali, oggi molto fragile, così come un po' più di solidarietà internazionale.

Un altro lavoro da prevedere a lungo termine è quello di formare nuovi leader basati su valori umani, non ci sono altre alternative politiche valide. C'è inoltre da dire che nelle proteste popolari non si è mai visto, negli ultimi anni, un popolo così unito nel far sentire la propria voce in modo così netto e forte, ragione per cui è difficile che ora accetti di retrocedere.

Ci racconti di alcune risposte sociali che sono sorte in questi mesi?

Sono nate molte esperienze. Io vorrei raccontarvi quelle di cui io sono parte, per parlare di cose che so e che conosco direttamente, e che mi sembrano risposte sociali sane.

Io faccio parte di un gruppo di musica ancestrale – i *Sikuri* – una musica antica che è erede della resistenza di Tupacamaru, legata alle popolazioni originarie e con una forte identità culturale, parte della resistenza culturale per il riconoscimento dei popoli indigeni.

Quindi con il gruppo di musica, che ha questa radice così profonda, davanti a tutto ciò invece di andare a

protestare individualmente abbiamo deciso di auto organizzarci per portare la musica alla manifestazione.

C'è tanto dolore e tanta indignazione nella popolazione e quindi le persone quando manifestano gridano slogan in cui accusano con parole a loro volta violente, quindi **è importante riflettere su che modalità usiamo per esprimere la nostra protesta**. Ecco perché noi abbiamo scelto con i *Sikuri* di esprimerci in una protesta non violenta attraverso il potere della musica. Sembra poco, ma ho potuto vedere la molteplicità di contributo che questo può dare.

Usciamo e suoniamo per chi protesta, per le donne che cucinano, per chi torna stanchissimo a prendersi un piatto caldo in piazza, per le persone che partono per Lima sui camion - sembra di vedere gente andare in guerra senza armi - ed è una cosa terribile. Suoniamo per loro, dando loro valore. Sembra niente, ma secondo me è potentissimo. È un tipo di espressione preziosa.

Un'altra esperienza è quella delle pentole comuni *las ollas comunes*. Nelle piazze sono stati scelti dei punti, dove sotto a piccole tende di plastica, grazie a donazioni da parte della gente, con un flusso di reciprocità, le donne volontariamente, ma anche uomini e ragazzi, cucinano per dare cibo a chi va a manifestare, principalmente popoli contadini. L'aspetto più bello è che il cibo è destinato principalmente ai manifestanti, ma non devi avere per forza il

timbro, se vieni in piazza e hai fame ti diamo un piatto caldo. Quando ci sono state grandi manifestazioni abbiamo dato da mangiare fino a 4.000 persone in un giorno. Questa possibilità di offrire un piatto di cibo e vedere i contadini che con la loro umiltà dicono **grazie compagna** e le donne che rispondono **grazie a voi perché siete qua**, genera un flusso di amore che commuove. Non è comune sperimentarlo a livello sociale in un'espressione così grande e preziosa. **L'essenza, la radice è l'umanità più originaria, quella della madre che nutre: le donne che cucinando con le pentole comuni nutrono i figli.**

Ricordo una discussione con una mamma che voleva andare a Lima a protestare perché diceva di non sopportare più che lì morissero tanti giovani. Io le ho risposto che doveva restare a Cusco, perché attraverso le pentole comuni stava formando sua figlia di 6 anni e altri bambini che stavano con lei tutti i giorni nel diventare cittadini più consapevoli.

Infine vorrei parlare di un'espressione più mistica, che è parte della cosmo-visione andina, che qui esiste e riteniamo vera; che la terra è viva e che ogni manifestazione vegetale e animale ha un'essenza di vita. Questo aspetto è importante per tanti motivi. **Il primo è legato al tema del custodire la cultura: la gente viene in Perù per vedere le bellezze archeologiche come il Machu Picchu, ma chi cura tutto questo sono i popoli originari, che custo-**

discono il patrimonio, la saggezza, la spiritualità, la possibilità di comunicare con la natura, le montagne, gli elementi. Sono loro che si esprimono anche da questo punto di vista più mistico. Quando le delegazioni delle comunità campesine di tutta la regione di Cusco hanno iniziato ad andare a Lima, si viveva il senso di impotenza di essere in guerra senza armi; in quel momento in tanti hanno fatto offerte alla **Pachamama - madre terra -**, per affidare spiritualmente i fratelli alla terra.

È una forma di espressione di resistenza, più che di protesta: nelle Ande esiste la profezia del **Pachacuti - il ritorno. È una forma di resistenza non violenta, nel quale esiste un modo per interpretare e rispondere a tutto ciò che accade.** La profezia del ritorno parla di passaggio, di aumento della consapevolezza e questa crisi peruviana, ma non solo, ripropone i valori del contatto con noi stessi, con gli altri, con l'ambiente, la natura, la vita stessa, per cui abbiamo qualcosa da imparare come esseri umani da tutte queste situazioni di crisi e possiamo viverle e vederle in un modo diverso, come **il ritorno dell'essenza umana e il ritorno all'essere umani.**

Questo messaggio è prezioso per tutti i valori della cosmo-visione andina che porta con sé: reciprocità, solidarietà, comunità. E quindi mi sembra una risposta preziosa in generale, non solo per la società andina.



ABBIAMO RISO PER UNA COSA SERIA



Maria Teresa Resconi
Volontaria

Anche quest'anno, per la ventunesima edizione, torna nelle piazze il riso della solidarietà: nei fine settimana del **20 e 21, 27 e 28 maggio** saremo insieme alle altre associazioni della Federazione **FOCSIV** nelle piazze e nelle parrocchie con i banchetti della Campagna **"Abbiamo riso per una cosa seria"**.

Il riso è l'alimento più consumato in tutto il mondo, quello contenuto nel pacco, 100% italiano, è il simbolo dell'alleanza tra i contadini del Nord e del Sud del mondo. L'agricoltura familiare è la risposta dei contadini italiani e del mondo alla fame e allo sfruttamento del lavoro, ai cambiamenti climatici e alle multinazionali dell'agroalimentare, ma è anche rispetto delle biodiversità, delle colture e delle culture dei diversi Paesi.

L'agricoltura familiare rappresenta la risposta più sostenibile ed efficace alla fame e alla malnutrizione di intere comunità coniugando diritto al cibo e dignità delle persone. La campagna mette l'accento sull'alleanza tra gli agricoltori italiani, del Nord del mondo, e i contadini dei Paesi del Sud del mondo, sancita dal pacco di riso. Un'alleanza per la

difesa del lavoro agricolo che, nonostante le diversità dei contesti territoriali a migliaia di chilometri di distanza, è caratterizzato dalle stesse problematiche.

La campagna consiste nel proporre un kg di riso in cambio di un **offerta minima di 7 euro**, che andrà a sostenere tanti progetti nel mondo (per altre informazioni visita il sito www.abbiamorisoperunacosaseria.it). Quest'anno il ricavato della campagna andrà a contribuire al nostro progetto che si sta realizzando in **Karamoja (Uganda)**. La regione del Karamoja è tra le aree a più basso Indice di Sviluppo Umano del pianeta: insicurezza, analfabetismo, carenza di infrastrutture e servizi si sommano ora agli effetti preoccupanti del cambiamento climatico. Il progetto cerca di sviluppare la formazione professionale e il raggiungimento dell'autonomia economica dei giovani karimojong attraverso la creazione e la gestione di piccole at-

tività produttive agro-zootecniche e forestali nel rispetto del delicato equilibrio dell'ecosistema locale.

Si lavora proponendo metodologie più efficienti di semina, utilizzo della trazione animale, perforazione di pozzi per l'irrigazione degli orti, stoccaggio di granaglie, sviluppo dell'apicoltura, trasformazione dei prodotti caseari e sviluppo di attività silvicole appropriate.

Per promuovere questa importante campagna nazionale abbiamo bisogno anche di te! **Se puoi organizzare un banchetto presso il tuo comune, piazza, supermercato, scuola o parrocchia contattaci e ti forniremo tutti i materiali.** Unisciti al gruppo di volontari che ogni anno sono presenti in tantissime parrocchie e piazze di Brescia e Provincia. Per tutte le informazioni scrivi a nooneout@nooneout.org, chiama allo 030.6950381 o contattaci via WhatsApp al 351.8959897.

DIFENDIAMO INSIEME CHI LAVORA LA TERRA.





Thais Contreras
Coordinatrice Progetti di EFIP
(Ong venezuelana)

Chi è l'EFIP? Come lavora? Cosa fa?

EFIP è la sigla di Equipe di Formazione, Informazione e Pubblicazioni, ed è un'organizzazione venezuelana fondata nel 1972 per iniziativa di un gruppo di giovani che apparteneva a un movimento giovanile chiamato JOC (Gioventù Operaia Cattolica), che aveva già fatto delle esperienze e voleva continuare a dare il proprio contributo alla società e in particolare ai settori popolari e ai giovani.

EFIP ha la missione di accompagnare il rafforzamento delle organizzazioni, la partecipazione e il protagonismo giovanile in Venezuela. Come dice la sigla è un'organizzazione che crea "equipe" e

che **fa della formazione uno strumento fondamentale e strategico per sviluppare la solidarietà, la cooperazione, la democrazia, la partecipazione e la sostenibilità** per trasformare il paese. Oltre alla formazione, si occupa di informazione e realizza pubblicazioni come strumenti e mezzi per la trasformazione della società venezuelana.

Come EFIP abbiamo al momento tre linee strategiche e lavoriamo in diversi territori del paese. **La prima linea strategica riguarda il lavoro con i giovani**, per promuovere il loro protagonismo e le imprese avviate dai giovani e per i giovani.

La seconda linea è quella dell'educazione popolare: stiamo portando avanti un accompagnamento alle organizzazioni comunitarie nei processi di educazione e formazione. **La terza linea riguarda le tematiche economiche**, soprattutto nel supporto a esperienze socio-produttive che abbiano un focus e un'enfasi sul tema dell'economia sociale e solidale. Lavoriamo in vari territori a livello nazionale, la nostra sede principale si trova nel sudovest

della città di Caracas, nella comunità di Artigas. Abbiamo una sede anche a San Francisco, nello stato Zulia, a sud della città di Maracaibo, in occidente, nello stato Lara in una comunità rurale chiamata Sanare, e lavoriamo in appoggio a iniziative con i giovani nel sud del paese, accompagnando iniziative sulla leadership giovanile a Ciudad Orinoco.

EFIP sta terminando di festeggiare il cinquantenario. Che bilancio ne trae?

Valutiamo positivamente che la nostra associazione si mantenga dinamica e attiva e con una proposta che, nonostante il fatto che 50 anni siano molti, continui a rispondere a necessità e aspettative che la popolazione delle comunità in cui siamo ci presenta. Sono stati 50 anni di una storia in cui abbiamo continuato a dare una lettura della realtà, parte della caratteristica dell'EFIP è essere un'organizzazione che ha ascoltato in modo permanente la realtà. Ci consideriamo un **foglio di brutta copia, man mano che capiamo le cose, le cancelliamo e riscriviamo,**

adattiamo le nostre proposte alle necessità che emergono, certamente sempre per i giovani e le organizzazioni popolari. Nonostante il fatto che siamo in un paese prettamente petrolifero e che quindi siamo consapevoli che il petrolio abbia un ruolo importante nell'economia e nelle politiche pubbliche, per noi è cruciale far capire alle persone l'importanza dell'autogestione sociale ed economica e non aspettarsi sempre che la soluzione ai problemi venga dal petrolio. Altre caratteristiche della nostra organizzazione sono la pratica della solidarietà, che può fare la differenza, e la creazione di reti. In 50 anni abbiamo lavorato a diverse strategie, ricerche di base, progetti strutturati di formazione, di microimpresa, di inserimento lavorativo, di riciclaggio dei rifiuti, in cui si sono favoriti migliaia di giovani che sono stati beneficiari delle iniziative, in collaborazione con moltissime organizzazioni a livello nazionale e internazionale. In generale siamo quindi molto contenti di questi primi 50 anni, crediamo che ci siano ancora tante sfide ma pensiamo di avere ancora davanti varie scommesse da vincere e di avere ancora molto da dare.

Cosa significa lavorare per l'empowerment giovanile oggi in Venezuela, tenendo conto della situazione socio economica e della crisi politica?

Bisogna dire che questo elemento è parte della nostra essenza e che oggi più che mai la promozione delle azioni per i giovani è fondamentale per il ricambio generazionale della stessa organizzazione. Non va però dimenticato che il contesto del paese è complesso. A volte **dobbiamo lottare contro degli antivallori che non favoriscono il lavoro con gli altri ma anzi promuovono l'individualismo e il risolvere i problemi in modo autonomo**, fino anche all'uscita dal paese. Molti giovani vivono una perdita di speranza nella costruzione dei loro progetti di vita e di cittadinanza, in cui tutti possano dare un contributo.

Il Venezuela è un paese pieno di grandi contraddizioni con una crisi socio-economica molto elevata. C'è il problema degli stipendi, dell'inflazione e della speculazione, il tema dell'insicurezza sotto molti punti di vista, la debolezza dei servizi pubblici. L'educazione non è più percepita dai giovani come una possibilità di sviluppo. Promuovere un progetto di emancipazione per i giovani è molto complicato, in quanto loro stessi vedono molto difficile l'idea di avere una famiglia, una casa, un progetto di indipendenza e autonomia nel paese, e infatti c'è stata una grande emigrazione. Il Venezuela stato dichiarato dalle Nazioni Unite un paese bisognoso di aiuto umanitario. Nel caso dell'EFIP, **lavorare in questo contesto significa assumere che questa è la realtà e che nei settori popolari è ancora più difficile**, e che quindi non si tratta di quantità ma di sviluppare progetti di qualità, nei quali, oltre alla formazione si accompagni lo sviluppo di capacità dei giovani per divenire autonomi nella creazione di iniziative. Promuoviamo la convivenza intergenerazionale, lavoriamo insieme ai giovani e loro capiscono che questo incontro porta dei frutti. Questa per noi è la possibilità di generare speranza e di connettersi con una popolazione che è fondamentale per lo sviluppo del paese e per creare una sorta di cammino che si colleghi ad altri. Giovani autonomi, che con senso critico, con le-

adership, diventino riferimento per altri giovani e adulti.

Che sfide vedi per i prossimi anni per l'EFIP?

Stiamo costruendo il nostro piano strategico per il 2025 pensando alla necessità di rinnovarci, perché dopo 50 anni sentiamo la necessità di un rinnovamento, per rispondere alle domande del contesto. **Continuiamo a lavorare sul tema della sostenibilità economica** dell'EFIP stessa. In termini economici **capiamo che la cooperazione internazionale che negli scorsi anni ci ha sostenuto non è detto che continui a farlo in futuro** e quindi cerchiamo di sviluppare processi socio-produttivi sul tema tessile e sul commercio, abbiamo un eco-negozio, e stiamo lavorando allo sviluppo delle capacità produttive di donne e giovani. Lavoriamo inoltre perché i giovani che stanno partecipando alle attività accedano agli organi decisionali della stessa EFIP. Un altro tema è quello dello sviluppo del lavoro di rete con altre organizzazioni, articolando alleanze con altri soggetti per essere più forti nelle azioni che si sviluppano. **Nei vari territori lavoriamo con reti di produttori e di economia sociale e solidale.** Tutto ciò in Venezuela non è molto diffuso ma esistono alcune esperienze, e su questo tema dobbiamo formare ancora molto le persone, oltre che noi stessi.



ALLA RICERCA DEL FUTURO IN VENEZUELA



Carolina Aguilera
Coordinatrice Progetto

Ci racconti un po' la situazione del paese, con le sue luci e ombre

Per capire cosa succede nel nostro paese bisogna partire dal fatto che il Venezuela è stato dichiarato anni fa un paese pericoloso per la regione dai governi degli Stati Uniti e di altri paesi, sulle cui cause ora non ci addentriamo, ma va ricordato che è un paese petrolifero ricco anche di minerali rari. Il paese è stato quindi molto attaccato economicamente e a livello di informazione internazionale.

L'embargo internazionale si riflette sulla popolazione in mancanza di carburante, cibo, medicine, alto costo dei beni di prima necessità, inflazione costante e peggioramento dei servizi pubblici. **Il paese vive una forte crisi** di cui il fenomeno migratorio è forse l'aspetto più visibile. Ci sono state infiltrazioni paramilitari e altri problemi e al momento la situazione interna continua a essere molto tesa. Ci sono difficoltà nell'accesso al cibo e all'energia e in generale nel potere di acquisto da parte della popolazione.

Nel nostro lavoro con le comunità

della periferia di Ciudad Guayana gli effetti della crisi che più subiamo sono la dollarizzazione che ormai è un dato di fatto nelle relazioni economiche fra le persone e la grande difficoltà nell'accedere agli input per la produzione alimentare sia nelle campagne che in città, soprattutto per quanto riguarda sementi, fertilizzanti e alimenti per gli animali.

Speriamo che con la strategia del dialogo si possa raggiungere un equilibrio e speriamo che i nuovi governi progressisti di America Latina - penso a Brasile, Messico e Colombia - possano facilitare le relazioni internazionali.

In questo contesto non è facile realizzare attività che cercano di migliorare la vita della gente perché le difficoltà sono molte; nonostante tutto però si insiste nel lavoro organizzativo, insistere nel non dare aiuti assistenziali. Cosa state facendo con le difficoltà che ci sono?

In mezzo a questa difficile realtà e cercando di fornire una risposta strutturale ai problemi e ai bisogni che si vivono nelle comunità, sviluppiamo azioni che contribuiscano a trasformare queste realtà, cercando di dare alle persone una **migliore qualità di vita**. Le nostre azioni principali riguardano il tema della salute, l'alimentazione sana e l'agricoltura urbana e periurbana. Per quanto riguarda la salute alternativa, nel momento in cui è iniziata la pandemia, le nostre azioni si sono concentrate nella sen-

sibilizzazione della comunità sugli effetti del Covid, nell'educare le persone alla prevenzione, nel raccogliere la conoscenza delle persone per creare rimedi o medicine naturali, per cercare di mitigare gli effetti della pandemia. Nei gruppi di salute abbiamo tenuto laboratori su come produrre lo sciroppo di aloe e altre piante medicinali, abbiamo affisso poster informativi sul COVID-19 nelle comunità, sulla modalità di trasmissione e cosa si poteva fare per evitare il contagio. In queste azioni abbiamo coinvolto adolescenti, giovani e donne delle comunità in cui operiamo. Per quanto riguarda il tema dell'alimentazione sana, promuoviamo incontri di formazione sul cibo sano, alternativo e tradizionale, secondo il principio *che il nostro cibo sia la nostra medicina*. Continuiamo nel processo di formazione delle persone per la creazione di orti urbani con la piantumazione di ortaggi e legumi, l'allevamento di animali da cortile, la produzione di alimenti negli spazi ridotti dei cortili delle abitazioni, delle scuole e di altri spazi comunitari. Promuoviamo la produzione biologica, con l'uso di fertilizzanti naturali e di compost. Come esperienza significativa, portiamo avanti inoltre un **Centro di Sperimentazione e Dimostrazione** che è di riferimento per i vari gruppi. È così che cerchiamo di avanzare nell'organizzazione dalla formazione nelle comunità, con l'idea di generare articolazione e **scambi di conoscen-**

ze ed esperienze, affinché insieme possiamo fare progressi nella soluzione dei problemi e dei bisogni che ci riguardano. Non si tratta semplicemente di tenere seminari o insegnare a coltivare o a produrre medicinali, ma al di là di questo, in un mondo che punta tutto all'individualità e alla competizione, **lavoriamo per la formazione, l'organizzazione e la partecipazione.**

Tra le varie azioni, un progetto interessante è quello della collaborazione tra la città e la fascia periurbana. Cosa state sviluppando su questa tematica?

Da molti anni il **Centro de Formación Guayana insieme a NO ONE OUT lavora nel contesto urbano**; negli ultimi dieci anni si è lavorato molto sulla produzione di alimenti, sempre a livello cittadino. A partire da questo tema, ci siamo quindi spinti verso la zona periurbana, un nuovo contesto che abbiamo raggiunto vedendolo però come qualcosa di unito alla città. Negli ultimi tre anni abbiamo quindi iniziato a lavorare sulla linea **campagna-città**, con l'idea di non ripetere la relazione storica tra queste due realtà. Infatti ci sono da un lato i contadini, con una vita molto precaria e senza accesso ai servizi, che producono alimenti che non sanno come portare in città. Dall'altra parte ci sono gli intermediari che, pagando un prezzo miserabile, acquistano i prodotti e li vendono ai mercati cittadini. **La nostra idea è quindi di cominciare a tessere relazioni di solidarietà e complementarietà tra i due contesti.** Parlare di agricoltura in Venezuela può sembrare strano perché non va dimenticato che il modello petrolifero ha fatto sì che non si sviluppasse nessun tipo di agricoltura nelle nostre zone e che anzi si diffondesse l'idea che i nostri terreni non siano adatti alla coltivazione. Abbiamo iniziato a lavorare nei settori rurali e periurbani, abbiamo coinvolto anche molte persone che vivono in città e che hanno iniziato a coltivare alcuni terreni fuori città, questo a causa delle crisi alimentare che è peggiorata con la pandemia. Concretamente in

questo periodo stiamo lavorando in due zone: nelle comunità *La Unión* e *La Montañita* sul tema del superamento della monocultura, per la diversificazione della produzione e per lo sviluppo dell'orticoltura. In alcuni casi parte del lavoro agricolo è portato avanti in forma collettiva, in altri casi a livello familiare. Infine si collabora con alcuni gruppi attraverso formazione e scambi di esperienze. Il tentativo di articolazione e riavvicinamento tra campagna e città vuole **generare un meccanismo complementare per cui si portano in città i prodotti della campagna e viceversa**, lavorando sulle interrelazioni tra i due ambienti, forse geograficamente diversi ma molto simili dal punto di vista dei bisogni. **Con questo sforzo si cerca di rispondere non solo al problema del cibo ma anche alla mancanza di organizzazione e formazione** per costruire una reciprocità a lungo termine.

Il "Trueque de las Semillas" (baratto delle sementi) quest'anno compie dieci anni, come vi state preparando a questo appuntamento?

Il *Trueque* consiste in un'esperienza di scambio di sementi, piantine o altri prodotti senza uso di denaro, secondo una prassi antichissima che risale alle origini dell'agricoltura sul pianeta. Oggi le **sementi sono manipolate e controllate da poche multinazionali** e quindi per noi il baratto è una forma per resistere alla commercializzazione dei semi che sono la base della nostra alimentazione e della nostra vita. Ci sembra incredibile essere arrivati alla decima edizione di questa iniziativa che non si è interrotta nem-

meno durante la pandemia e a cui vogliamo quest'anno dare il giusto risalto. Quando parliamo di **scambio di sementi** vogliamo favorire la creazione di piccole "banche" di sementi e germoplasma, vogliamo farlo senza egoismo, senza cercare guadagno in denaro: **il guadagno è la condivisione di esperienze fatte in collaborazione con la madre terra**, non siamo padroni della terra ma parte di essa. Per il decimo anniversario vogliamo realizzare non più un evento di un solo fine settimana come negli anni scorsi, ma una serie di eventi durante tutto l'anno. Nel tempo abbiamo aperto anche allo **scambio di materiali educativi, giocattoli, medicinali** e altre merci in buono stato. Inoltre, da quando abbiamo aperto l'iniziativa alle scuole sappiamo che molte di esse propongono lo scambio permanente durante tutto l'anno. Quest'anno avremo una sfida interessante, perché tocca il tema del futuro dei nostri orti urbani, scolastici e comunitari, ed è l'auto produzione delle sementi: finalmente non abbiamo solo sementi che arrivano dall'estero come un tempo ma stiamo producendo le nostre sementi biologiche, dimostrando a poco a poco che sono adatte al nostro clima tropicale, in particolare gli ortaggi. Questo è un primo passo importante per liberarci dalla colonizzazione dell'alimentazione e del cibo spazzatura, per **tornare a essere parte della natura ed essere contagiosi verso gli altri sud del mondo.** Tutto ciò ci riempie di orgoglio e penso che riempirà di orgoglio anche gli amici italiani di NO ONE OUT che sono stati presenti fin dalla prima edizione.



I nostri progetti hanno bisogno di te!

Fai una donazione per sostenere le attività che svolgiamo insieme alle comunità locali e per dare loro opportunità di sviluppo.



BRASILE – IMBALLAGGI PER PRODOTTI

Con **€ 1.072** possiamo garantire per un anno **sacchetti, bottiglie e imballaggi** per confezionare i prodotti fitoterapici (sciroppi, pomate ecc.) realizzati dalla trasformazione delle piante medicinali amazzoniche. Continuiamo in questo modo a promuovere la salute mentre proteggiamo l'ambiente amazzonico.



VENEZUELA – ORTI IN CITTÀ

Con **€ 100** possiamo fornire **sementi e piccole attrezzature** per avviare un orto urbano. In Venezuela proponiamo corsi per avviare orti nei cortili delle case, nelle scuole e negli spazi comunitari per far fronte alla crisi alimentare che colpisce il paese e promuovere un'alimentazione sana e sostenibile.



ITALIA – ABBONAMENTO AL MAGAZINE

Un anno di abbonamento al magazine "**Periferie al Centro**", per continuare a restare informati sulle novità dai nostri progetti.

Con un'offerta minima di € 10 all'anno puoi assicurarti i numeri del 2023.



DONA ORA



**Donazione con bonifico bancario
Intestato a NO ONE OUT
Banca Etica**

IBAN IT71C0501811200000015040306



ABBIAMO FATTO L'UOVO! ...e la colomba

Trovi le nostre proposte in

Via Collebeato, 26
Brescia

prenotale allo

030 6950381

 351 8959897

nooneout@nooneout.org

LA CAMPAGNA

EQUOSOLIDALE

DI **NO ONE OUT!**

RENDI SPECIALE LA TUA PASQUA SOSTENENDO
LE COMUNITÀ PIÙ VULNERABILI DEL MONDO



UOVO AL LATTE O FONDENTE

Lavorato a mano con sorpresa etica

280gr

COLOMBA CLASSICA

Confezionata con tessuto etnico del Rwanda

900 gr

Offerta minima

€ 15

MATERIE PRIME CERTIFICATE FAIR TRADE

LABORATORIO ARTIGIANALE DOLCI SAPERI



Credo in Dio e credo nell'uomo, quale immagine di Dio.
Credo negli uomini, nel loro pensiero,
nel valore della loro sterminata fatica.

Credo nella vita come dono e come durata,
come possibilità illimitata di elevazione,
non prestito effimero dominato dalla morte.

Credo nella gioia: la gioia di ogni stagione,
di ogni tappa, di ogni aurora, di ogni tramonto, di ogni volto,
di ogni raggio di luce che parta dal cervello, dai sensi, dal cuore.

Credo nella famiglia del sangue
e nella famiglia prescelta per il mio lavoro.
Credo nel dovere di servire il bene comune perché giustizia,
libertà e pace siano a fondamento della vita sociale.

Credo nella possibilità di una grande famiglia umana
e nell'unità dei cristiani quale Cristo la volle:
scambio di tutti i beni dello spirito e delle mani nella pace.

Credo nella gioia dell'amicizia,
nella fedeltà e nella parola degli uomini.
Credo in me stesso, nella capacità che Dio mi ha conferito,
perché possa sperimentare la più grande fra le gioie,
che è quella del donare e del donarsi.

In questa fede voglio vivere,
per questa fede voglio lottare
e con questa fede voglio addormentarmi
in attesa del grande, gioioso risveglio.

(Card. Giulio Bevilacqua, 1881-1965)

Buona Pasqua!